





Le Belle Lettere 8  
*Rime dei nostri tempi*



Francesco Veronese

# Rime dei nostri tempi



Illustrazioni di  
*Paride Cabas*

Asterios

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere, Giugno 2014.

©Francesco Veronese, 2014

©Asterios Editore, 2014

posta: [info@asterios.it](mailto:info@asterios.it)

[www.asterios.it](http://www.asterios.it)

I diritti di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-88-95146-97-3



Francesco Veronese





*a Marisa*



## **Indice**

Cenni sulle rime trobadoriche, 15  
Preghiera degli Albigesì, 20  
I nostri tempi, 23

### POTERE E POLITICA

La libertà, 33  
Il leader, 34  
La democrazia, 35  
La scuola pubblica, 36  
L'acqua, 37  
Le tasse, 38  
Rappresentanza democratica, 39  
Democrazia o tirannia? 40

### COSE MORALI

L'alienazione, 43  
Bene e male, 44  
I sogni, 45  
La natura, 46  
La civiltà, 47  
La tivù, 48  
La verità, 49  
Lavoro e precariato, 50

Natura e cibo, 51  
Cannibalismo e povertà, 52  
L'istinto naturale, 53  
Sesso e potere, 54  
Il povero, 55  
Bisogni e felicità, 56

#### MARTINA

La rosellina, 59  
La sua laurea, 60  
Papà, papà, 61  
Il testimone, 62

#### COSE ECONOMICHE

Il centro commerciale, 65  
Il prezzo, 66  
Il risparmio, 67  
Il casinò dei derivati, 68  
Una condanna, 69  
L'arma più potente, 70  
La distribuzione della ricchezza, 71  
Lavoro clandestino, 72  
La crisi, 73  
Il manager, 74

#### STORIE ANTICHE E RECENTI

Gli Achei, 77

Libertà in Afghanistan, 78  
Roma Trichiairitz (sirvantese), 79

LA CANZONE DELLA SELEZIONE DELLA SPECIE, 87  
(ovvero dell'utilità)

LA CANZONE DEL TESSITORE  
L'artigiano tessitore, 95  
L'operaio tessitore, 96  
La navetta volante, 97  
L'etica del lavoro, 98  
Il costo del lavoro, 100  
L'estetica del lavoro, 102  
Il sapere, 104

IL SORRISO DEL TIRANNO, 107  
(sirvantese)

CONGEDO, 119



## Cenni sull'origine delle rime trobadoriche

I trovatori comparvero agli inizi del basso medioevo in una regione nel sud della Francia chiamata Occitania. componevano poesie liriche in lingua d'oc, che era una lingua romanza di transizione tra il latino, utilizzato ormai solo dagli ecclesiasti, ed un volgare in via di formazione.

Nella maggior parte dei casi i trovatori erano uomini o donne colti, talvolta anche aristocratici, che partecipavano alla vita locale spesso godendo di grande stima.

I menestrelli invece cantavano e recitavano nelle corti dei signori locali e stavano al loro servizio, in certi casi erano itineranti di corte in corte.

Però la figura più popolare era il giullare che si esibiva all'aperto, nelle piazze cittadine non solo recitando e cantando ma anche qualche volta con giochi di abilità e come saltimbanco. Era spesso in viso alla chiesa e ai nobili per la sua satira irriverente.

Una parte consistente della popolazione Occitana era di religione Catara, considerata un'eresia dalla chiesa di Roma.

I Catari, chiamati anche Albigesesi, si qualificavano cristiani ma, ritenendo la carne, la materia e le cose terrene frutto del male, la salvezza poteva avvenire solo rinunciandovi per dedicarsi alla cura dell'anima. Sostenevano che nessun uomo poteva avere un potere su un altro uomo, praticavano la non violenza e la solidarietà. Professavano la povertà e non riconoscevano l'autorità della Chiesa di Roma, troppo legata ai beni terreni.

Per questo si organizzarono con una Chiesa autonoma, molto modesta ed essenziale, che vedeva le città di Tolosa, Albì, Carcassonne, Biesièrs come alcuni dei loro centri religiosi più importanti.

Innocenzo III, per non perdere la sovranità religiosa sull'Occitania, inviò predicatori appartenenti all'ordine francescano, ritenuti più vicini alla mentalità catara perché praticavano la povertà. Uno di questi fu Antonio da Padova che vi rimase per due anni.

Proclamò inoltre la crociata contro i Catari e indusse poi la corona di Francia, che allora si limitava ai territori del nord, in cui si parlava la lingua d'oil,

a parteciparvi per cogliere l'occasione di allargare i suoi confini alla Francia del sud. Solo dopo vent'anni si poté considerare conclusa la conquista definitiva dell'Occitania.

Vennero compiuti dei sanguinosi massacri, emblematico fu quello di Besièrs in cui, dopo un assedio della città, la popolazione si arrese e, pur essendo Catara solo una piccola parte, ma non potendola distinguere dall'altra, vennero sterminati tutti gli abitanti. L'ordine venne dato dal legato del Papa Innocenzo III (Arnaud Amury): "Uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi".

A Carcassonne i Catari furono spogliati di tutti i loro averi e poi anche denudati ed allontanati dalla città in quelle condizioni.

Terminato il bagno di sangue, durato vent'anni, l'annessione dell'Occitania al regno di Francia fu densa, per lungo tempo, di dispute tra i baroni.

Gran parte di quelli che sopravvissero alle crociate contro gli Albigesi, subirono l'esilio e tra loro si trovarono anche molti trovatori. Emigrarono in Italia settentrionale, in Catalogna, in Germania ed anche in Grecia, favorendo così la diffusione in Europa del loro stile poetico.

La Santa Inquisizione completò l'estirpazione della religione Catara in Occitania mandando al rogo quelli rimasti e continuando la loro persecuzione nei paesi dove emigrarono.

L'ultimo massacro avvenne nel 1244 sotto le mura del castello di Montségur, dove la Santa Inquisizione bruciò vivi, in un solo rogo, 200 catari tra religiosi e credenti.

I trovatori parteciparono pienamente a queste vicende elevando le loro rime e i loro canti lirici, alcuni dei quali furono vere e proprie grida scaturite dalle sofferenze patite.

Poco più del 50% della produzione delle liriche trobadoriche del tempo trattava il "fin amor", cioè l'amore cortese in cui l'innamorato offriva il suo servizio sottomettendosi alla donna amata. Poiché il suo sentimento era sensuale ma inappagato, gli creava gioia e tormento ed il nome dell'amata doveva rimanere rigorosamente segreto perché ritenuto adultero e peccaminoso.

Ma i temi dei trovatori si erano estesi anche alla guerra, all'esilio e alla politica.

Si delineò, fra l'altro, anche un genere poetico satirico chiamato "sirventese", simile alla "canzone",

con temi di carattere morale e politico.

Le pagine che seguono sono state composte traendo ispirazione, da questi antichi sentieri, sia pure adottando come metrica anche il sonetto, storicamente comparso più tardi.

Può essere interessante provare ad occuparci dei problemi di oggi con la rima, nel ricordo delle liriche dei trobadori.

In un clima molto più brutale e crudele, ma altrettanto spietato ed inesorabile come quello in cui viviamo oggi, essi trovarono la forza di elevare le loro grida poetiche contro le ingiustizie sofferte.

Non dobbiamo perderne la memoria.

## Preghiera degli Albigesi

*Mon Dieu, nous n'avons plus sur terre  
Un seul lieu pour fuir le danger.  
Voyez nos pleurs, notre misère,  
Secourez-nous, daignez nous protéger !  
Tous ces enfants du Nord qui viennent  
Guerroyer au nom de Jésus  
Comme un torrent, renversent, prennent,  
Par eux nos biens seront perdus !  
Cependant nous ne pouvons croire  
Que Vous nous ayez envoyé  
Tous ces infâmes de la Loire,  
Qui tant de maux ont déployé !*

## Preghiera degli Albigesi

*(la libera traduzione è nostra)*

Mio Dio non abbiamo più sulla terra  
un luogo che ci protegga dai pericoli.

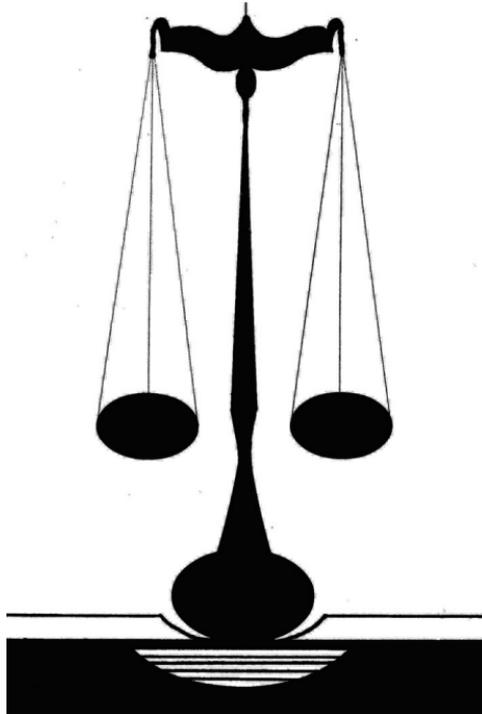
Miseria il nostro pianto ti narra,  
aiutaci a superare gli ostacoli.

Nel nome d'un Cristo combattente  
tutti quei figli del nord vengono  
come un impetuoso torrente.

Ci depredano e ci travolgono.

Ci derubano dei nostri beni.

Non crediamo che tu abbia mandato  
dalla Loira costoro d'odio pieni,  
che tanti mali ci hanno procurato!



## I nostri tempi

Perché questo mondo sembra talvolta fatto apposta per renderci la vita difficile?

La maggior parte della gente si procura un reddito per vivere lavorando ma il lavoro è subordinato al conseguimento dell'utile dell'imprenditore. Questo utile egoistico detta le regole dell'apertura o della chiusura di un'azienda, delle assunzioni e dei licenziamenti, della delocalizzazione in aree geografiche più convenienti, degli orari di lavoro ecc.

Le fasi di crisi dell'economia espongono il lavoratore a rischi che coinvolgono la sua stessa vita spesso nei bisogni più essenziali. Se un'azienda di grandi dimensioni, soprattutto se multinazionale, chiude perché non fa abbastanza utili od è in perdita, obbliga i lavoratori a subire, anche in modo devastante, queste scelte a cui i dipendenti non possono peraltro partecipare.

Un operaio licenziato che non riesce a trovare un altro lavoro ha quasi sempre una prospettiva di miseria per sé e per la propria famiglia.

Il dividendo dell'azienda multinazionale non è indispensabile per vivere per l'azionista, mentre invece lo è quasi sempre la paga per il lavoratore.

Questa impostazione della nostra società rappresenta una delle più gravi cause di ingiustizia sociale, di incertezza di vita e quindi di ansia e di infelicità per le famiglie che vivono di lavoro. Si tratta della maggior parte delle persone.

Tutto questo avviene nell'ambito di un'economia che insegue esclusivamente il PIL, fatto questo che finisce per accumulare più ricchezza là dove già esiste, facendo quindi aumentare il divario tra il povero e il ricco.

Di recente, fra l'altro, nel calcolo del PIL sono stati introdotti anche i redditi della droga, della prostituzione e del contrabbando con la conseguenza che quei paesi dove queste voci di reddito illecito sono più elevate, sono ritenuti più ricchi.

La politica, che dovrebbe farsi carico di questi problemi studiandone i correttivi, è invece immersa in frequenti casi di corruzione, conflitti di interessi, leggi

ad personam, spesso è più preoccupata a proteggere i propri privilegi e quelli di pochi che ad impostare soluzioni nell'interesse generale dei cittadini.

Possiamo aggiungere anche lo scempio fatto alla natura dall'inquinamento, le guerre condotte per salvaguardare interessi di parte e camuffate sotto l'insegna della libertà e del rispetto dei diritti umani, la violenza diffusa a tutti i livelli ed in tutte le forme, la fame nei paesi poveri, il disconoscimento di fatto della parità dei diritti della donna con quelli dell'uomo e molte altre cose che, a ben guardare, stridono poderosamente con la dignità dell'uomo e delle donne.

Perché non riusciamo a fare una svolta decisiva iniziando un cammino convinto, determinato verso il bene comune?

Verso quel bene a vantaggio di tutti che dovrebbe essere l'unico vero e sostanziale fondamento delle leggi di uno Stato.

Questo implicherebbe di fatto un cammino verso la giustizia, verso l'onestà intellettuale libera da interessi di parte, l'amore disinteressato verso il sapere e la scienza, la liberazione dell'uomo dai bisogni fondamentali, tanto per fare solo alcuni esempi.

Siamo abituati a non dare abbastanza importanza a questi problemi perché l'ambiente in cui viviamo è organizzato per lusingarci nel senso opposto ai nostri veri interessi, consolidando così quelli di pochi, ricchi e potenti, a danno dei più deboli perché in tutto dipendenti dal lavoro.

Queste insidie crescono e prosperano perché si nutrono abbondantemente delle nostre accettazioni pedisseque ed acritiche, che finiscono per lasciar dilagare ingiustizie ed abusi spesso evidenti ed eclatanti.

La negazione di fatto del bene comune pare che faccia parte di un concetto scontato di "civiltà" e di "progresso" che ormai la maggior parte della gente tollera nel suo operato quotidiano, senza rendersi conto che solo dal singolo, per sua iniziativa e convinzione, può incominciare il cammino verso una migliore vita.

L'unico obiettivo semplice e chiaro dovrebbe essere quello di stare meglio tutti indistintamente.

Ma questo presupporrebbe la diffusione della cultura anche a coloro che non possono permetterselo, condizione questa necessaria per generare consapevolezza e capacità di giudizio, indispensabili per

l'uso dei diritti e dei doveri che fanno capo al cittadino in un sistema democratico.

Appare però evidente che non possiamo aspettarci che una società egoista ed ingiusta come quella attuale, con solidi interessi già molto bene piantati e protetti, possa iniziare spontaneamente un cammino verso la propria autonegazione, allo scopo di favorire il dominio della giustizia e dell'altruismo insiti nel concetto di bene comune.

Non è usuale, ai nostri giorni, trattare questi argomenti in rima, ma l'obiettivo è quello di tentare di aggiungere una via in più per far risvegliare l'attenzione del lettore sulle contraddizioni e sulle aberrazioni del mondo che lo circonda, concentrandola proprio su quegli aspetti che spesso incoscientemente rimuoviamo.

L'autore



“..... teniamo presente che per quanto riguarda i desideri, solo alcuni sono naturali, altri sono inutili, e fra i naturali solo alcuni quelli proprio necessari, altri naturali soltanto. Ma fra i necessari, certi sono fondamentali per la felicità, altri per il benessere fisico, altri per la stessa vita.”

Epicuro, *Lettera a Meneceo*

